

la campagna

Sangue del cordone, largo alle immigrate

di Enrico Negrotti

Cresce la quota dei figli di madri non italiane sul totale dei neonati. E la raccolta solidale del sangue alla nascita per farne un uso terapeutico ora punta anche a loro

(Aib) - sulla donazione del sangue del cordone ombelicale al momento del parto raggiungendo con strumenti multilingue e multimediali le donne straniere e ricorrendo anche a video nella lingua dei segni per le donne sordomute.

Utilità terapeutica e integrazione sociale. Sono i due obiettivi cui mira la nuova campagna lanciata nei giorni scorsi dalla Federazione italiana Adoces (Associazione donatori cellule staminali) per coinvolgere le donne immigrate - e quelle portatrici di handicap sensoriali - nella donazione del sangue del cordone ombelicale, terapia salvavita per i tumori del sangue e alcune immunodeficienze. «Anche noi... nati per donare» è un'iniziativa che non ha precedenti in Italia e in Europa, e che allarga a livello nazionale l'esperimento compiuto nella Asl di Treviso fra il settembre 2012 e il marzo 2013. La campagna intende informare - anche grazie all'aiuto dell'Associazione italiana biblioteche

Nelle 19 biobanche pubbliche italiane sono attualmente conservati circa 35mila campioni, frutto delle donazioni solidali compiute quasi esclusivamente da donne italiane (etnia caucasica). Ma - in questo consiste l'utilità terapeutica - le popolazioni di etnia non caucasica trovano più difficilmente campioni di sangue cordonale che abbiano una compatibilità con le loro caratteristiche genetiche. E i parti di donne straniere sono ormai com'è noto, una fetta consistente di tutti quelli che avvengono in Italia: la media è del 18,3% (oltre il 25% al centro-nord, con picchi di quasi 28% in Lombardia ed Emilia-Romagna). In base al Dossier statistico 2013 sull'immigrazione, nel 2012 sono stati circa 80mila i parti di donne immigrate nel nostro Paese.

«Vogliamo porre l'attenzione - ha spiegato il presidente di Adoces, il genetista Licio Contu - sull'uguaglianza dei diritti dei malati nell'accesso alle cure sanitarie. Venticinque anni fa veniva effettuato il primo trapianto di sangue cordonale al mondo, da allora sono stati compiuti enormi passi avanti, ma solo per le persone di etnia caucasica occidentale. In provincia di Treviso, per la prima volta, si è pensato di trovare una soluzione per i pazienti di gruppi etnici diversi».

Per queste persone il progetto di Adoces rappresenta anche un elemento facilitatore dell'integrazione, attraverso l'accesso ai servizi sanitari: «Per le terapie e la donazione di organi e tessuti - osserva Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti (Cnt) - questo problema è già stato affrontato. Esiste per esempio una collaborazione con l'Università di Torino e l'Aido, e si lavora con alcune comunità etniche ancora poco informate o sensibili sull'argomento. In questa tendenza trova

spazio la donazione dei cordoni delle immigrate. Del resto è noto che in Italia nascono sempre più bambini da donne non di origine italiana. Si tratta quindi della partecipazione a uno strumento di integrazione».

La raccolta di sangue cordonale in Italia è in continua espansione: «I punti nascita attrezzati per la raccolta, al 31 dicembre scorso, erano 308 - spiega Letizia Lombardini, responsabile dell'area tessuti e cellule del Cnt -. Le unità raccolte da gennaio e giugno sono state 6.157 in tutta Italia, mentre il totale complessivo delle unità bancate al 30 giugno scorso erano 34.879; alla stessa data ne erano state rilasciate 1.234 per trapianto». E a partire dalle unità di sangue raccolto che non possono essere "bancate" per mancanza dei requisiti necessari si avvierà tra poco (il progetto è già stato approvato dal Consiglio superiore di sanità) la produzione di un gel piastrinico che si è rivelato utile in alcune patologie cutanee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA